

## Profili

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti, luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

**Ines Cavicchioli**

**PROFILI**

*Novelle*

BOOK  
**SPRINT**  
E D I Z I O N I

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2024  
**Ines Cavicchioli**  
Tutti i diritti riservati

*A ricordo di alcuni.*



## L'architetto

L'esordio fu inaspettato e per giunta frettoloso, senza che vi fossero presagi di alcun tipo o possibili anticipazioni, a parte il fatto che quella era una città magica, lo dicevano tutti, prima o poi qualcosa di strano sarebbe successo.

I primi giorni scorsero stupiti, nuovi ed elettrizzanti: la gente, l'odore e il rumore delle strade, i palazzi, le vetrine ammiccanti. Non pareva estate, se non fosse stato per i ritmi delle giornate, che erano più lunghe e affannate, mentre il cielo permaneva grigio, frequenti temporali a raffreddare l'aria.

Era appena piovuto e si stava ancora pranzando sotto la veranda all'aperto, affollata di gente, quando lui scese dall'auto. Lei si alzò dal tavolo e interruppe la discussione sugli antipasti per andare incontro ad un amico e al suo carico stipato di bagagli. E poi c'era Lui.

Non si fermò a pensare allo sguardo che la perforava di dentro, accennò un "piacere" di circostanza e ricompose dentro di sé l'immagine di un omuncolo piccolo e grasso, occhiali e barba grigia, un paio di calzoni a scacchi, senza farci più caso.

Se non che vennero a sedersi al loro stesso tavolo, parlarono del viaggio intrapreso e qualcosa nelle citazioni di lui, nel suo parlare aggressivo e irriverente, la stupì e la interessò un poco. Si rividero la sera, in un altro ristorante e quello sguardo era ancor più indagatore, quando parlarono degli occhi e di ciò che celano, anima e languori.

Erano lì in tanti, ognuno con uno scopo, chi per lavoro e chi per diletto; lei si ricordò di avere un corteggiatore al

fianco e un altro che la cercava al telefono e non pensò più a lui, né l'interessava, del resto.

Intanto la magia preparava le sue trame, lente e imprevedibili, maligne. Qualche giorno dopo, stipati nei sedili posteriori dell'auto, sentì, senza volerlo, il contatto della sua pelle. Avvertiva una pressione insidiosa all'altezza del seno e per quanto detestasse simili ammiccamenti, si lasciò sfiorare, senza mostrare di badarci. La sera si ritrovò a pensare spesso a quei fremiti come a una tentazione assurda e irrealizzabile, senza storia e senza occasione, a meno che lui non avesse insistito a cercarla, magari bussando discretamente alla sua camera d'albergo. Si ritrovò a desiderare che lo facesse, senza accorgersi dell'enormità di quei pensieri, dell'oggetto che avevano investito e della totale mancanza di raffigurazioni, non un progetto, uno scambio di idee, una qualsiasi proiezione futura, solo malia, strugimento, perversione insensata. Non seppe come, arrivò il giorno dopo e ci fu modo di discorrere, dinanzi ad un aperitivo, del fascino misterioso degli Egizi, del mistero della loro civiltà, dei tratti magici di quella cultura, delle somiglianze...

Parlavano il medesimo linguaggio, criptico per i non iniziati, paradossale per i neofiti, comune per loro, con metafore e premonizioni.

Una balera accolse i loro primi approcci forzati, qualche ballo figurato, suonato da un'orchestrina di quart'ordine, poche frasi smozzicate e tese, sino al commiato dagli altri e al primo vero confronto a due.

Non capì perché a lui parve così scontato infilarsi prima in camera e poi nel suo letto; a lei non pareva di aver acconsentito, né che ci fosse stata una richiesta in tal senso. Per questo si chiedeva che ci stava a fare, lei, con quell'uomo così ingombrante e tutt'altro che avvenente. Non era proprio il suo tipo e l'infastidiva che la toccasse.

Si ritirò stizzita nell'angolo più lontano del letto, certa che sarebbe cessato il tacito sondaggio operato con en-

trambi gli arti e che non avrebbe avuto bisogno di fornire ulteriori spiegazioni: non le andava e basta.

Invece le venne fuori un “è troppo pericoloso!”, pronunciato da una voce interiore che non era la sua e che, se solo l’avesse ascoltata, avrebbe capito subito che si trattava di un artificio, una sorta di sordido incantamento perpetrato a suo danno, a totale abuso di ragione, invece decise di farlo e assurdamente di lasciarsi andare. Perché resistere a ciò che è nuovo e proibito, che sta nudo dall’altra parte del letto e che domani non ci sarà più, sparito, cancellato, anche il pensiero rientrato, i brividi e tutte quante le suggestioni?

Pareva che giocassero agli specchi, sciolti, plastici, non certo perfetti ma abituati, come già conosciuti, se si fa eccezione per i diversi ritmi...

Non fu neanche male, se si pensa all’ostacolo che per lei rappresentava la sua pancia, quell’ammasso antiestetico e rigonfio, che le premeva addosso e che lei cercava di evitare, assumendo posizioni inconsuete, plastiche appunto, originali. Per non parlare poi del suo sonoro ronfare, frequente e assai stonato, effetto del distacco emozionale con cui lui viveva quella notte e la persona nuova che era lei.

Parlarono brevemente del passato e lui pareva un avventuriero, eccezion fatta per la faccia e per il fisico, avvezzo a chissà quali e quanti amori, che dipingeva frettoloso e glaciale, come parentesi e intermezzi di poco conto.

Subito lei temette di essere stata sprovveduta, specie quando lo ritrovò, il giorno dopo, con la cuffia ad ascoltare il primo radiogiornale del mattino, senza emozioni né sentimenti sul volto, eppure le venne da accostarglisi adagio, sfiorando le sue labbra con un bacio.

Lo pensò intensamente per tutte le ore che la separavano dal rientro in albergo, ma come a qualcosa che non si conosce, una sorta di alieno piombato dal cielo, che parla una lingua diversa e ha differenti e preoccupanti abitudini.

Piombò in quella storia unicamente per sprovvedutezza, per sua esagerazione, mancanza di razionalità, bisogno di mistero e a nulla valse la partenza improvvisa, il ritorno agli obblighi, alle scadenze, agli orari: desiderava tornare e

che lui fosse là ad aspettarla. Se i chilometri fossero stati attimi; se il treno avesse avuto le ali; se, una volta tornata, lui ci fosse stato ad accoglierla!

La scusa non valse la delusione e lei testardamente non voleva cogliere i segnali, le stonature che pure c'erano, pensando ad un caso non ad una volontà e così si preparò a mesi di dilazioni, ritardi, mancati appuntamenti, tutto perché intendeva scusarlo, non ammettere le sue mancanze, non dirgli "coglione, vattene e lasciami in pace".

Tuttavia furono anche giorni di confidenza, di piccole smancerie, da parte di lui, del resto, sempre molto contenute.

Lei invece si ritrovava a portargli il caffè nel letto, a telefonargli dal lavoro per sentire la sua voce, a implorarlo di restare...

Se ne andò quando aveva più bisogno di lui e la maledizione era già scesa sul suo capo, un destino di ferite e amputazioni, il terrore di non farcela, insieme al bisogno di nascondere la testa nelle spalle. Ci voleva anche un mago a parlarle dei giorni contati, del ricatto psicologico di estirpare il male alla radice!

Lui che da lontano dava gli ordini, suggeriva i tempi, ma si teneva in disparte.

Ritornò, dopo averlo molto implorato e furono belle anche le lacrime che aveva preso a versare, segno del suo bisogno di fondersi, di divenire tutt'uno e invece e soltanto ancora una volta presagi di futuri abbandoni.

Che importa se a casa c'erano altre storie lasciate in sospeso, sembrava tutto risolvibile, bastava un poco d'impegno: "Non chiedermi nulla e avrai tutto!"; "non ti prometto niente, ma ti voglio bene".

Come aveva fatto a non capire che era solo finzione, lunatiche previsioni, effimere come l'astro notturno!

C'erano segni d'intimità dentro e fuori dal letto: passeggiate per lo shopping, cene al lume di candela, cinema e confessioni. Mai aveva sentito un uomo tanto intensamente, dentro, fuori, addosso e vicino, non era più lei, non possedeva più una ragione: assorbito ogni progetto, bevuti i

pensieri, viva solo se con lui al fianco, ad impossessarsi delle sue parole, dei suoi giochi verbali, che altro non erano che quelli, sino alla fuga, improvvisa e brutale, a metà di un amplesso, fatte le valigie in fretta e furia, via alla chetichella, non serviva a niente implorare. Quante lacrime pianse in quella seconda occasione; le caddero addosso tutti i precedenti abbandoni mai risolti e tutti lì, sulla sua faccia, in quelle lacrime convulse, come un bambino che abbia perso i suoi cari.

Si preparò a lasciar trascorrere molti giorni, per fortuna col sostegno della sua voce, a volte frequente altre rara; in un'occasione soltanto trovò un messaggio con "ti amo" e dubitò che fosse suo, non era certo il suo stile, eppure s'illuse che fosse vero; pensò che doveva dargli il tempo per imparare ad amare, senza pensare che un uomo, a quell'età, ha già bell'e imparato e, se quello è il risultato, inutile illudersi, pretendere redenzioni!

E perché proprio lei, del resto, coi suoi sogni di onnipotenza e narcisismo, avrebbe dovuto riuscirci, se tante avevano già fallito?

Si lasciò convincere a sovvertire i suoi piani, a mutare itinerario alle vacanze, a vedere la sua terra, la sua gente, un'altra volta ad illudersi che fosse questo che voleva. Non appena sbarcò, cominciarono gli abbandoni: neanche stavolta era ad attenderla, colpa del traffico non delle intenzioni e a nulla valse il suo muso, tenuto più per circostanza che per autentico bisogno, lui era sempre in ritardo, senza contare quando non veniva proprio e solo alla fine di quel breve periodo parve capire che le faceva male e s'impegnò a cambiare, ma temporaneamente, senza darle illusioni.

Aveva più gesti pieni di partecipazione la notte, sotto il cielo di stelle, sino all'alba, tra i rullii della barca, la candela accesa e i discorsi sul senso della vita.

Quando le regalò un anello, nell'occasione del suo compleanno, lei credette che fosse realmente innamorato e coltivò propositi di futuro al suo fianco, disposta a rinunciare a tutto per avere lui, stargli vicino, dargli un altro bambino...

Se ne andò che le nubi, dai finestrini dell'aereo, erano ancora più fitte e lasciavano intravedere solo squarci di quella terra soleggiata e calda, poi più nulla, l'uniformità delle linee orizzontali e delle case che ridivennero il suo ambiente, quello di sempre, senza più fughe lontano.

Da allora ci fu solo la sua voce al telefono, a volte dolce, altre furente e poi assente, silente... Lo spessore di quei giorni era a dir poco sproporzionato: ore lunghissime, vuote, nell'attesa di un cenno che non veniva mai.

«Non è ancora il tempo. Aspetta. Quando potrò, mi vedrai arrivare. Abbi pazienza!»

E pazientò, Dio sa solo quanto, mesi interi di pensiero ossessivo, desideri sopiti, languori inespressi, sino a quando (non ci credeva ormai più) lui venne un'altra volta da lei.

Furono giorni buoni, lenti, famigliari, fatti di discorsi, di abbracci e anche di litigi, ma piccoli, subito rientrati, giacché lei pretendeva troppe cose, troppo in fretta, in modo ossessivo. Avrebbe fatto qualunque cosa per lui, unicamente e solo per soddisfarlo, per dargli affetto, tributargli stima, tenerlo ancora, accanto a sé, un altro poco...

Pochi giorni e ritornò da dov'era venuto, ma lei credette che sarebbe stato diverso, stavolta che avevano ripreso confidenza, che le paure si erano placate, che la distanza che li separava sembrava colmabile con un piccolo sforzo, poco tempo e un mare di grandi progetti.

Il primo, dopo di allora, sfumò per sue inconcludenze; lei si arrabbiò, un'altra volta, ma poi accettò anche questo, divenne più cauta, matura, riflessiva, e quando lui le disse: «Vieni tu, ti aspetto!», si preparò a raggiungerlo, predisponendo tutto, calcolando i tempi, occupando i giorni ai bisogni.

Arrivò che lui era ad aspettarla.

Se ne compiacque subito e disse a se stessa che era davvero cambiato, più carino, disponibile, innamorato, anche se non la baciava quasi mai sulla bocca, la sfiorava appena, con un accenno casto delle labbra e sempre dopo che lei lo stimolava, e gli si faceva appresso.